

## Cinquant'anni fa la catastrofe del Paguro al largo di Marina

Una fuoriuscita di gas ad altissima pressione distrusse in 48 ore la piattaforma Agip. Commemorate le tre vittime dell'incidente affondò in poche ore la piattaforma di estrazione metanifera Paguro, di fronte al litorale di Marina, impressionò tutto il Paese per le proporzioni della catastrofe. Accadde fra il 28 e 29 settembre del 1965, esattamente cinquant'anni fa. Delle 38 persone dell'equipaggio - che per scampare alla furia del gas fuoriuscito ad altissima pressione dal giacimento si dovettero gettare in mare nella notte - tre perirono fra le onde. Mezzo secolo dopo, la città ha ricordato il tragico evento e commemorato le tre vittime: il geologo Arturo Biagini, l'elettricista Bernardo Gervasoni e l'operaio Pietro Perri.

Ecco di seguito il racconto del disastro rievocato da Giovanni Fucci, presidente dell'Associazione Paguro di Ravenna che - assieme all'Amministrazione comunale, alla Capitaneria di Porto, all'Eni, ai parenti delle vittime e ai reduci di 50 anni fa - ha promosso la cerimonia per l'anniversario dell'affondamento del Paguro.



*Nella foto di G. Corelli un momento della commemorazione avvenuta in mare il 26 settembre. La corona d'alloro sarà collocata dai sub dell'associazione "Il Paguro" nei pressi del relitto. L'altra foto mostra il Paguro non ancora in fiamme con l'eliporto affiorante.*

### **Un disastro inaspettato**

«Nel dopoguerra l'Italia non possedeva piattaforme di perforazione, per cui le stesse erano noleggiate da armatori esteri a costi elevatissimi, da qui l'idea di costruire e lavorare con mezzi propri. Su licenza americana furono quindi fatte costruire dall'Agip le piattaforme mobili, self-elevating, prima la "Perro Negro" e, nel 1962/63 a Porto Corsini, la gemella "Paguro". Il Paguro prese subito il mare per iniziare l'attività di perforazione, ed a giugno del 1965 fu posizionato per il sondaggio di un nuovo pozzo, il Porto Corsini 7, su un fondale di 25 metri posto a 14,5 miglia dal porto di Marina di Ravenna. Proprio quando il 28 settembre del 1965 la trivella raggiunse il previsto giacimento di gas metano, a circa 2.900 metri di profondità, si verificò una eruzione di fluido. Purtroppo la trivella aveva intaccato un secondo giacimento sottostante, non previsto, che conteneva gas ad una pressione altissima. Vennero attivate le valvole di sicurezza di testa pozzo, ma poco dopo le pareti del pozzo cedettero e si sprigionò l'eruzione del gas, non più controllabile. Come quasi sempre succede, anche questa tragedia scoppiò durante la notte e con condizioni meteomarine proibitive, la piattaforma fu avvolta dall'eruzione di acqua e gas, le 38 persone d'equipaggio abbandonarono la struttura. I mezzi di soccorso riuscirono a salvare 35 persone, ma purtroppo tre morirono annegate. La piattaforma poi s'incendiò ed il 29 settembre si inabissò nel cratere formato nel fondale dal gas, che continuava ad uscire alla pressione di circa 600 atmosfere. Parte della piattaforma metallica era fusa dal calore del fuoco, le fiamme raggiunsero un'altezza di 30 metri fuori acqua, e solo tre mesi dopo, grazie ad una nuova perforazione laterale, riuscì a cementare il Porto Corsini7.

### **Dalla morte a nuova vita**

Da allora sono passati 50 anni, la situazione del relitto non è mutata granché, la parte più alta si trova sempre a meno 10 metri, buona parte degli alloggi è collassata corrosa dall'ossido e correnti

galvaniche ed il cratere è sempre a meno 33 metri.

Il Paguro da quel lontano 1965 iniziò la propria metamorfosi e su quelle strutture martoriolate da quel tragico evento è pian piano esplosa una nuova vita che affascina migliaia di subacquei che si immergono ogni anno.

Dal lontano 1996 ad oggi sono state realizzate sul relitto del Paguro oltre 63.000 immersioni grazie alle decine di volontari accompagnatori subacquei dell'Associazione che volontariamente e gratuitamente accompagnano i sub. Realizzate anche decine di concorsi foto-video subacquei, libri fotografici, libri scientifici, tre tesi di laurea, vari progetti di ripopolamento ittico di specie autoctone ed il primo ed unico progetto in Italia di costruzione di reef artificiale riutilizzando le parti sommerse di sei piattaforme Eni dismesse e demolite nel 1999/2000.

L'Associazione Paguro in continuità con la protezione e la valorizzazione del sito e dell'habitat subacqueo ha definito un impegnativo programma di attività teso sia alla memoria dell'evento, sia al valore e rispetto per il nostro mare».



24 settembre 2015 - [Ravenna, Cronaca](#)

## Ravenna non dimentica la tragedia del Paguro

Nel 1965 la piattaforma prese fuoco e si inabissò, tre le vittime, "Ci sono date ed avvenimenti che segnano la vita delle persone e di una comunità - rileva in una nota il sindaco Fabrizio Matteucci -. IL 28 settembre 1965 a Ravenna si consumò la tragedia del Paguro. Io avevo 8 anni, andai con mio padre in spiaggia alla sera, ricordo quelle fiamme spaventose come se fosse adesso.

Tutto accadde durante i lavori di perforazione. Acqua e gas invasero la piattaforma. Era notte fonda e le condizioni del mare erano proibitive. Le 38 persone dell'equipaggio abbandonarono la struttura. 35 furono tratte in salvo dai mezzi di soccorso. Tre purtroppo persero la vita. La piattaforma venne avvolta dalle fiamme e il giorno dopo si inabissò nel cratere formato nel fondale dal gas.

Da allora sono passati cinquant'anni, ma la memoria di quello che avvenne quella notte è sempre viva. Sabato 26 settembre renderemo omaggio, con una cerimonia, alle vittime di quella tragedia sul lavoro. Voglio ricordarle una per una: il geologo Arturo Biagini, l'elettricista Bernardo Gervasoni e l'operaio Pietro Perri.

Da quel lontano 1965 il Paguro ha iniziato la sua metamorfosi e quello che resta di quella struttura martoriata dalle fiamme, piano, piano è tornato a nuova vita.

Oggi il Paguro non è solo un monumento in fondo al mare che ci ricorda quella tragedia, ma è diventato oggetto di studio e di interesse scientifico per chi ama sondare i fondali marini.

Sono migliaia, ogni anno, le immersioni rese possibili dalle decine di volontari dell'Associazione Paguro che gratuitamente accompagnano i sub.

Sul Paguro sono stati realizzati decine di concorsi foto-video subacquei, libri fotografici, testi scientifici, tre tesi di laurea, vari progetti di ripopolamento ittico di specie autoctone.

Il Paguro è il primo ed unico progetto in Italia di barriera artificiale costruita riutilizzando le parti sommerse di sei piattaforme Eni dismesse e demolite. Il relitto del Paguro è il simbolo del coraggio e della forza dei ravennati che hanno saputo, dopo quella tragedia, trovare la spinta per fare qualcosa di nuovo e di importante per la nostra comunità.

Oggi quel relitto è qualcosa di vivo, è il simbolo del fortissimo legame di Ravenna con il mare, è un pezzo di storia della nostra città. Il merito va tutto all'Associazione Paguro che si è impegnata con tenacia e passione in questo percorso di rinascita.

Ringrazio il Presidente Giovanni Fucci e i volontari dell'Associazione: grazie di cuore, a nome di tutti i ravennati".

## **Tragedia del Paguro, oggi il ricordo per il 50° anniversario**

Sabato 26 Settembre 2015

La piattaforma s'incendiò e si inabissò nel cratere formato nel fondale dal gas, che continuava ad uscire alla pressione di circa 600 atmosfere. Parte della piattaforma metallica era fusa dal calore del fuoco, le fiamme raggiunsero un'altezza di 30 metri fuori acqua, e solo tre mesi dopo, grazie ad una nuova perforazione laterale riuscì a cementare il PC7

Si è tenuta oggi una cerimonia commemorativa nell'area del Paguro, la piattaforma mobile dell'Agip inabissatasi al largo di Marina di Ravenna il 29 settembre di 50 anni fa. Le imbarcazioni di servizio sono partite da Marina di Ravenna (molo pescatori) per essere sul posto alle ore 11. Ormeggiati alla boa del relitto si è tenuta la funzione religiosa di Mons. Alberto Graziani e la collocazione di corona sul relitto da parte dei sub, alla presenza di Fabrizio Matteucci (Sindaco di Ravenna), autorità, familiari delle vittime e sopravvissuti all'evento. L'iniziativa è realizzata dall'Associazione Il Paguro in collaborazione con i circoli subacquei della costa romagnola, con il Sig. **Renzo Ciappini** (titolare della imbarcazione messa gratuitamente a disposizione), con la Pro-Loce di Marina di Ravenna e con il contributo di Banca Credito Cooperativo.

L'Associazione Paguro, si legge in una nota stampa, "in continuità con la protezione e la valorizzazione del sito e dell'habitat subacqueo ha definito un impegnativo programma di attività teso sia alla commemorazione dell'evento, sia al valore e rispetto per il nostro mare".

### **Ricordiamo la storia del Paguro, raccontata dalla associazione omonima**

La storia del Paguro inizia praticamente con le prime esplorazioni per la ricerca di idrocarburi che l'AGIP avviò nell'off-shore ravennate circa 60 anni fa. L'Italia non possedeva piattaforme di perforazione, per cui le stesse erano noleggiate da armatori esteri a costi elevatissimi, da qui l'idea di costruire e lavorare con mezzi propri. Su licenza americana furono quindi fatte costruire dall'AGIP le piattaforme mobili, self-elevating, Perro Negro e nel 1962/63 a Porto Corsini la gemella Paguro. Il Paguro prese subito il mare ed iniziò l'attività di perforazione ed a giugno del 1965 fu posizionato per la perforazione di un nuovo pozzo, il Porto Corsini 7, su un fondale di 25 metri posto a 14,5 miglia dal porto di Marina di Ravenna.

Il 28 settembre del 1965 la trivella raggiunse il previsto giacimento di gas metano a circa 2900 metri di profondità, quando si verificò una eruzione di fluido. Purtroppo la trivella aveva intaccato un secondo giacimento sottostante, non previsto, che conteneva gas ad una pressione altissima. Vennero attivate le valvole di sicurezza di testa pozzo, ma poco dopo le pareti del pozzo cedettero e si sprigionò l'eruzione del gas, non più controllabile. Come quasi sempre succede, anche questa tragedia scoppiò durante la notte e con condizioni meteomarine proibitive, la piattaforma fu avvolta dall'eruzione di acqua e gas, le 38 persone d'equipaggio abbandonò la struttura. I mezzi di soccorso riuscirono a salvare 35 persone, ma purtroppo tre perirono (il geologo Arturo Biagini, l'elettricista Bernardo Gervasoni e l'operaio Pietro Perri).

La piattaforma s'incendiò ed il 29 settembre si inabissò nel cratere formato nel fondale dal gas, che continuava ad uscire alla pressione di circa 600 atmosfere. Parte della piattaforma metallica era fusa dal calore del fuoco, le fiamme raggiunsero un'altezza di 30 metri fuori acqua, e solo tre mesi dopo, grazie ad una nuova perforazione laterale riuscì a cementare il PC7. Da allora sono passati 50 anni, la situazione del relitto non è mutata granché, la parte più alta si trova sempre a meno 10 metri, buona parte degli alloggi è collassata corrosa dall'ossido e correnti galvaniche ed il cratere è sempre a meno 33 metri.

Il Paguro da quel lontano 1965 iniziò la propria metamorfosi e su quelle strutture martoriate da quel tragico evento è pian piano esplosa una nuova vita che affascina migliaia di subacquei che si immergono ogni anno. Dal lontano 1996 ad oggi sono state realizzate sul relitto del Paguro oltre 63.000 immersioni grazie alle decine di volontari accompagnatori subacquei dell'Associazione che volontariamente e gratuitamente accompagnano i sub. Realizzate anche decine di concorsi foto-video subacquei, libri fotografici, libri scientifici, tre tesi di laurea, vari progetti di ripopolamento ittico di specie autoctone ed il primo ed unico progetto in Italia di costruzione di reef artificiale riutilizzando le parti sommerse di sei piattaforme ENI dismesse e demolite nel 1999/2000.

### **Le parole del Presidente dell'Associazione Paguro, Giovanni Fucci**

"In data odierna si è svolta la manifestazione celebrativa del 50° della tragedia della piattaforma Paguro avvenuta il 28 settembre 1965, in quanto le previsioni meteo per la data del 28 settembre erano (e sono confermate) pessime.

Fino a ieri sembrava che questa mattina ci potesse essere una finestra meteo per permettere la realizzazione della iniziativa presso l'area del Paguro in mare, ma purtroppo questa mattina le condizioni in mare erano pessime e quindi siamo stati obbligati a realizzare l'evento all'interno delle dighe foranee del porto di Ravenna.

L'Associazione Paguro ringrazia tutti i partecipanti, le guide del Paguro, la Capitaneria di Porto di Ravenna, Fabrizio Matteucci (Sindaco di Ravenna), Enrico Liverani (Ass. Comune Ravenna), Nicola Salmaso (Resp. Distretto ENI), Mons. Alberto Graziani, i giornalisti ed amici intervenuti, il sig. Renzo Ciappini che ha messo a disposizione il mezzo navale. Un ringraziamento particolare lo rivolgiamo alla moglie ed alla figlia del Sig. Pietro Perri di Parma (deceduto nell'evento del 1965) per la loro presenza e partecipazione. Un saluto ed un ringraziamento ai reduci dell'evento che erano presenti.

Grande commozione fra i presenti, i familiari della vittima ed i reduci prima dell'imbarco.

Alle ore 10,30 il mezzo navale ha lasciato gli ormeggi del porticciolo per recarsi presso la diga nord del porto, ove Mons. Alberto Graziani ha officiato una preghiera e benedetto la corona dall'alloro che nelle prossime settimane i sub dell'associazione collocheranno presso il relitto della piattaforma. L'Associazione ha donato ai familiari, ai reduci e dalle autorità l'originale della Domenica del Corriere del 10 ottobre 1965 con il famoso disegno di Walter Molino dell'evento e una medaglia commemorativa del 50°.

Il Paguro da quel lontano 1965 iniziò la propria metamorfosi e su quelle strutture martoriate da quel tragico evento è pian piano esplosa una nuova vita che affascina migliaia di subacquei che si immergono ogni anno.

Dal lontano 1996 ad oggi sono state realizzate sul relitto del Paguro oltre 63.000 immersioni grazie alle decine di volontari accompagnatori subacquei dell'Associazione che volontariamente e gratuitamente accompagnano i sub. Realizzate anche decine di concorsi foto-video subacquei, libri fotografici, libri scientifici, tre tesi di laurea, vari progetti di ripopolamento ittico di specie autoctone ed il primo ed unico progetto in Italia di costruzione di reef artificiale riutilizzando le parti sommerse di sei piattaforme ENI dismesse e demolite nel 1999/2000".

## LA TRAGEDIA DEL PAGURO

L'esplosione, i morti, la fuga  
Cinquant'anni fa il disastro  
che sconvolse tutta Ravenna

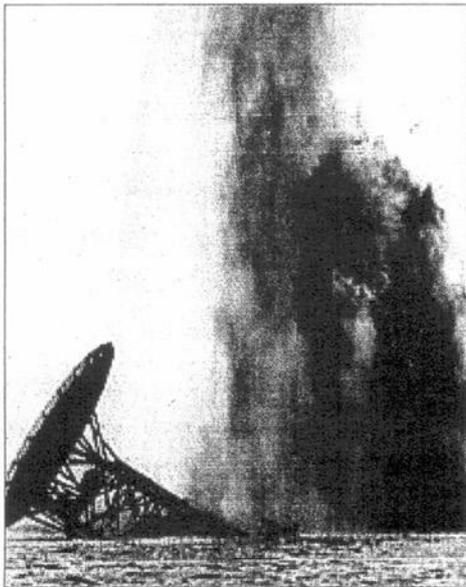
Lo scoppio fu provocato da una sacca di gas. Per tre mesi le fiamme sul pelo dell'acqua

## LA SCIAGURA

«Il calore era tale e duraturo che la piattaforma si sciolse e alla fine crollò»

Ieri a Marina di Ravenna la cerimonia di commemorazione per le tre vittime

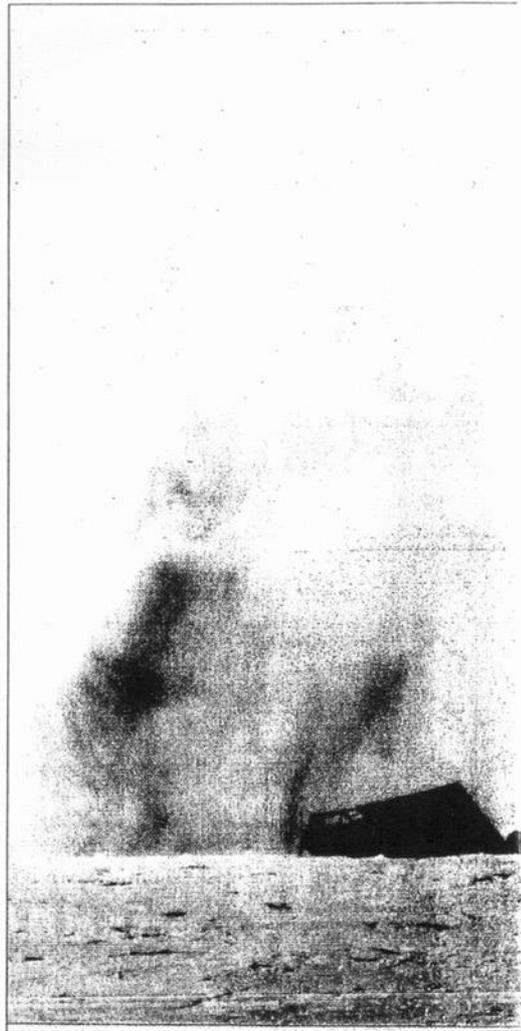
I morti furono Arturo Biagini, 41 anni, Pietro Perri di 31 e Bernardo Gervasoni di appena 19



**38**  
E' IL NUMERO DEI MEMBRI DELL'EQUIPAGGIO CHE TENTARONO DI METTERSI IN SALVO

Sotto un momento della commemorazione di ieri a Marina con l'Associazione Paguro. A fianco, il disastro

**3**  
E' IL NUMERO DEI DIPENDENTI IN SERVIZIO SULLA PAGURO CHE PERSERO LA VITA



**RAVENNA.** Era sera, il 28 settembre di 50 anni fa quando una colonna di gas ad altissima pressione invase la piattaforma "Paguro" dell'Agip posizionata sul pozzo Porto Corsini 7, a 11 miglia dal porto di Marina di Ravenna: prima che esplodesse l'inferno di fuoco, i 38 membri dell'equipaggio cercarono di mettersi in salvo. Tre morirono annegati. La piattaforma prese fuoco l'indomani e crollò, liquefatta, in poche ore creando sul fondale un cratere profondo 33 metri. Per tre mesi, il gas fuoriuscì a pressione folle, bruciò sul pelo dell'acqua con una lingua di fuoco alta fino a 60 metri e che, visibile dalla costa, illuminava il mare a giorno anche di notte. Commemorazione ieri a Marina per ricordare la tra-



gedia: «Quel relitto in fondo al mare - ha detto il sindaco - è il simbolo del coraggio e della forza dei ravennati che hanno saputo, dopo quella tragedia, trovare la spinta per fare qualcosa di nuovo e di importante per la nostra comunità».

Arturo Biagini, 41 anni, Pietro Perri di 31, Bernardo Gervasoni di appena 19

anni. Eccole le vittime che ieri, con la benedizione di monsignor Alberto Grazianni e il saluto del sindaco Fabrizio Matteucci, Ravenna ha voluto ricordare con lo sguardo rivolto al relitto in fondo al mare, dal molo di Marina. Alla cerimonia - che non si è potuta tenere al largo, come da programma, per via del mare mosso



- erano presenti i familiari di una delle vittime, Perri: la moglie e la figlia che all'epoca della tragedia aveva appena due anni. E c'era anche Bruno Mazzotti, uno dei 35 sopravvissuti. «La Paguro aveva trovato un giacimento di metano a 2.900 metri sotto il livello del mare - spiega Giovanni Fucci, presidente dell'asso-

ciazione Paguro che da anni porta avanti gli studi e le iniziative per tenere vivo quel ricordo - ma scavando andò a toccare anche un'altra sacca non prevista che conteneva gas ad altissima pressione. Il metano eruttò e uscì fuori a una tale velocità che mise fuori uso le valvole di sicurezza». La piattaforma venne abban-

donata e l'incendio esplose solo l'indomani. «Il calore era tale e duraturo che la piattaforma si sciolse e crollò. Solo dopo tre mesi - ricorda Fucci -, si riuscì a intercettare il pozzo sotto terra e a cementarlo, chiudendo la fuoriuscita. Da allora, il relitto è rimasto sul fondo creando un ecosistema particolarissimo e affascinante: dalla morte, la vita». «Oggi il Paguro - ha detto il sindaco - non è solo un monumento in fondo al mare che ci ricorda quella tragedia, ma è diventato oggetto di studio e di interesse scientifico per chi ama sondare i fondali marini. Quel relitto è qualcosa di vivo, è il simbolo del fortissimo legame di Ravenna con il mare, è un pezzo di storia della nostra città». (p.c.)

Quel relitto diventato  
ecosistema da studiare

**RAVENNA.** Molluschi, stelle marine, e pesci dai colori tropicali. In cinquant'anni, il relitto della Paguro è diventata la casa perfetta per un ecosistema ora tutelato da un decreto ad hoc. La parte più alta della struttura attualmente si trova a 10 metri sotto il livello del mare, e il cra-

tere formatosi sul fondo marino, di natura argillosa sabbiosa, raggiunge i 35 metri di profondità e ha visto una esplosione della flora e della fauna marina, tanto che da tempo la zona è diventata meta di subacquei. Nel 1991 è stato anche permesso l'ampliamento della struttura at-

traverso la deposizione al fondo di altro materiale ferroso provenienti dalla demolizione di altre piattaforme Eni, ingrandendo l'area divenuta nel tempo una sorta di santuario marino. «Sono migliaia, ogni anno, le immersioni rese possibili dalle decine di volontari dell'Asso-

ciazione Paguro che gratuitamente accompagnano i sub - spiega il sindaco Matteucci -. Sul Paguro sono stati realizzati decine di concorsi foto-video subacquei, libri fotografici, testi scientifici, tre tesi di laurea, vari progetti di ripopolamento ittico di specie autoctone. E' il primo ed unico progetto in Italia di barriera artificiale costruita riutilizzando le parti sommerse di sei piattaforme Eni dismesse e demolite».

